Iris Aresu, numero matricola 581115

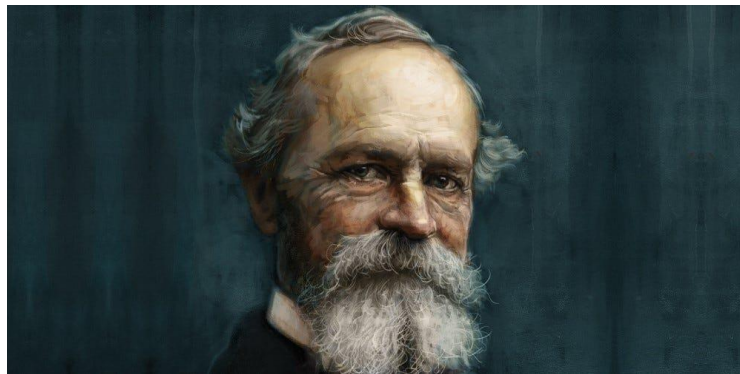
Terzo anno DAMS cinema, televisione e nuovi media

iri.aresu@stud.uniroma3.it

# Il qualia spaziale

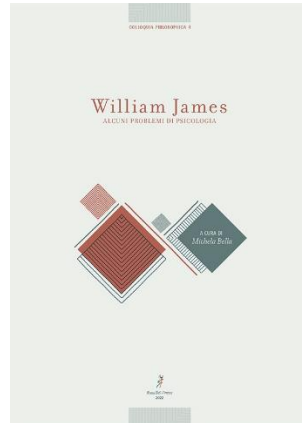
### Introduzione

Questa tesina prende in esame il saggio *Il qualia spaziale*, presente in *Alcuni problemi di psicologia*. Partirò da degli accenni all'autore William James, per poi scendere nello specifico della sua posizione – e dunque la posizione di concezione spaziale a cui si oppone - infine concluderò con un collegamento interdisciplinare con il cinema global poiché ritengo interessante come con gli anni si sia evoluto il dibattito sulla percezione spaziale anche all'interno delle arti audiovisive.

### William James

William James (1842-1910) fu un filosofo e psicologo statunitense noto per essere uno dei fondatori della scuola del pragmatismo. È noto, fra le altre cose, per essersi distaccato dall'empirismo tradizionale per andare verso un empirismo più radicale.

Nel saggio *Alcuni problemi di psicologia*, a cura di Michela Bella, troviamo la traduzione di due saggi di William James che pongono l'attenzione su dibattiti fondamentali di fine diciannovesimo secolo.  James ritiene che una nuova concezione di empirismo possa

offrire la possibilità diverse tramite nuove conoscenze scientifiche che si intersecano a vecchi quesiti.

Qui ci occuperemo di analizzare il secondo saggio, *Il qualia spaziale*, che si pone come dilemma essenziale la percezione spaziale.

**The journal of speculative philosophy**

Cabot, in un articolo della rivista *The journal of speculative philosophy*, sostiene che ogni concezione che abbiamo dello spazio, ogni posizione che consideriamo spazialmente, esiste nella nostra mente non come concetto a se stante, ma solo in relazione ad altre posizioni.

Lo spazio non sarebbe altro che un sistema di relazioni nella nostra testa: non esiste un concetto di spazio all'infuori del suo sistema di relazione.

**Connessione con Hegel**

I presupposti della suddetta teoria sono possibili partendo da un ragionamento di negazione, a dirla con termini hegeliani, di *alterità*. L'altro diviene costruzione reciproca dello stesso, dando vita a un rapporto di progressiva alterazione all'infinito.

**Il qualia spaziale per William James**

Se invece fosse possibile pensare lo spazio in termini positivi? Se potessimo percepire delle caratteristiche specifiche dello spazio?

Partendo da queste questioni James ritiene che le relazioni messe in atto dal nostro cervello siano innegabili, ma che ciò avviene tramite dei dati sensibili: i dati spaziali.

Esistendo dei dati sensibili, esiste anche una coscienza originale di spazio. È proprio questa coscienza originale che chiamiamo *qualia spaziale*. Per questo, quando pensiamo alla spazialità proviamo una determinata sensazione, che chiameremo *feeling*.

Questo presupposto è in linea col pragmatismo di James, infatti egli afferma che una teoria è da considerarsi vera quando un qualcosa agisce su un individuo nel modo che egli si attende. La verità è dunque in linea con la sua stessa efficacia pratica.

La sensazione provata di cui parlavamo è dunque alla stregua del riconoscimento di un colore nella nostra mente grazie alla retina. Proprio grazie alla retina abbiamo anche concezione di grandezza, vastità e distanza.

Certo è che le relazioni ci aiutino ad acutizzare le concezioni già presenti nella nostra concezione mentale. È necessario dunque specificare la distinzione fra il concetto di spazio oggettivo e quello di spazio specifico, quello del caso particolare di quando ci interfacciamo nel presente con dati di esperienza.

Di che dati parliamo quando parliamo di caratteristiche spaziali?

In principio la caratteristica dello spazio era ridotta a unica ed era legata all'estensione: la vastità andava a indicare lo spazio in toto. In realtà, chiaramente, il qualia spaziale è molto più complesso, tridimensionale e ha origine dall'unione di più caratteristiche unite.

Al qualia spaziale vanno aggiunte delle discriminanti che ne determinano delle varianti: il fastidio che ci fa mutare e enfatizzare dimensioni e distanze, come avviene quando sentiamo un suono fastidioso e pensiamo che sia più vicino e che provenga da qualcosa di dimensioni maggiori; la difficoltà a percepire alcuni movimenti senza distogliere lo sguardo o senza avere dei punti di riferimento orientativi, come per quanto riguarda le lancette degli orologi.

Ci troviamo dunque davanti a delle caratteristiche generali di spazio le cui specifiche però restano alquanto ambigue e soggette ai dati empirici. Una definizione sembra allora nient'altro che un atto intellettuale.

William James ci parla poi delle discriminanti legate alla distanza in termini di posizioni di riferimento: non possiamo sapere quanto sono distanti due punti A e B, ma con l'arrivo

di C – posizione di riferimento – possiamo dire con certezza che A e B sono più vicini fra loro che A e C.

Molti ritengono che, oltre alla retina, siano le sensazioni muscolari a creare la concezione di spazio. Riguardo ciò è importante specificare che per James a percepire lo spazio è un organo esteso piuttosto che un organo specifico. Alcuni studiosi si oppongono al suddetto concetto poiché ritengono impossibile identificare una spazialità primitiva da percepire. A costoro James risponde che dobbiamo ammettere la possibilità di uno spazio oggettivo dato che diamo per assodata l'esistenza di un mondo oggettivo delle cose.

Potremmo riassumere tutte queste posizioni e concezioni in tre principali teorie spaziali:

1) Lo spazio è un simbolo di successione e non vi è alcun qualia.
2) Il qualia è dettato dalla sensazione.
3) Il qualia è un prodotto di risorse interne incanalate nella forma spaziale.

La terza e ultima posizione è quella kantiana. Nell'ultima parte del saggio James si occupa di confutarne i presupposti poiché ritiene che Kant erri nel considerare lo spazio una forma *a priori* senza tenere in considerazione l'importanza delle sensazioni.

**Lo spazio nei *global film***

Per concludere mi piacerebbe fare un collegamento con mio corso di studi cinematografico. Ritengo, infatti, che la riflessione sullo spazio sia stata di fondamentale importanza nella cinematografia e che abbia trovato particolarmente rilevanza all'interno dei così detti *global film*.

Per *global film* – o *global serie* – intendiamo quelle rappresentazioni con un'ampiezza di reti spazio-temporali. Per la prima volta viene dunque rifiutata la messa in scena come visone di spazi assolutamente limitati.

Si tratta generalmente di lavori non mainstream che non puntano a un ampio pubblico e costituiscono spesso una critica al centrismo spaziale come l'eurocentrismo. Si tratta dunque di un processo globale in quanto decentrato.

La messa in scena vuole essere specchio del paradigma spaziale della globalizzazione che privilegia la relazione spaziale fra gli elementi piuttosto che l'identità fissa di ciascun elemento. Le relazioni sono il tratto fondamentale, così come le somiglianze transnazionali, le ripetizioni e i paragoni.

Questa importanza relazionale risuona molto dello studio fatto poc'anzi, in cui il rapporto fra gli elementi dà una definizione specifica di spazio: il superamento dello spazio come elemento a priori tramite un suo ampiamento a relazionarsi con altri elementi.